

# Azione 04

M shopping  
alle pagine 33-35

## Cocteau: giochi incestuosi per coppie irrequiete

**Teatro** Imperdibile rappresentazione al Cambusa di Locarno

**Giorgio Thoeni**

La tragicommedia de *I parenti terribili* di Jean Cocteau si inserisce nel solco di alcuni esercizi di riduzione e trasformazione della tragedia greca immaginati per un interno di salotto borghese. Cocteau (1889-1963) era già stato artefice di una riduzione dell'*Antigone* nel 1922 a cui fece seguito l'*Orfeo* e un libretto dell'*Oedipus Rex* per Stravinski nel 1927 aggiungendo quindi *La macchina infernale* nel 1937. L'anno dopo, con *I parenti terribili*, continuerà a servirsi dell'alibi mitologico per graffiare il perbenismo dell'epoca mescolando con lucida scrittura il genere boulevardier a quello melodrammatico. Dieci anni più tardi ne realizzerà una versione cinematografica con protagonisti Jean Marais e Yvonne

de Bray cui Cocteau aveva dedicato il testo. I tre atti dell'originale teatrale sono una meditata strategia provocatoria dell'autore che spera così di conquistare un pubblico più ampio utilizzando i temi scabrosi della tragedia classica.

Ne *I parenti terribili* la tematica incestuosa e l'infedeltà coniugale sono al centro della trama: Michel ama Madeleine che intende sposare Georges ignorando che questi è il padre di Michel. Attorno a loro si muove la morbosa gelosia di Sophie, la mamma di Michel, accanto alla figura della zia Léo, ironica maniaca dell'ordine pronta a rifarsi del mancato amore con Georges. Un bel intreccio, non c'è che dire. Cocteau, «enfant terrible» della cultura francese fra le due guerre, ci ha lasciato una tragedia in tre atti che col tempo è diventa

ta un cavallo di battaglia per i registi teatrali ma anche per attori, soprattutto grazie a memorabili scene madri. Ora un'adeguata e intelligente operazione rimette in scena questo straordinario e inquietante testo grazie alla regia di Maurizio Salvalaglio e a una nuova produzione di «CambusaTeatro» con uno spettacolo che ha recentemente debuttato nel piccolo e omonimo spazio di Locarno. Quello che abbiamo visto è un allestimento che convince fin dalle prime battute con una garbata alchimia connotativa che prende forma come una sorta di cinema teatrale (o di teatro cinematografico): titoli di testa, di coda, didascalie e riprese video proiettate sullo sfondo ci commentano con ironica verità azioni e situazioni. Lo si deve all'occhio cinematografico (e fotografico)

di Erik Bernasconi ma anche a un elegante omaggio alla versione in celluloido nelle stesse intenzioni di Cocteau.

Qui tutto funziona. Dalla scenografia bianca e squadrata alle luci, dai costumi alle musiche. La recitazione attenta, misurata e professionale, è costruita su un gioco di rimandi fra caratteri grotteschi e maschere quotidiane e si fa persino aiutare anche dalla canzone per brevi ma gustosi straniamenti brechtiani. A personaggi così non serve l'improvvisazione. Ognuno ha la sua studiata logica sulla scena. Movenze, cadenze, controcene, ritmi declamatori, talvolta farseschi. Come una tragica giostra danzante gli attori danno una prova eccellente delle loro capacità. In particolare una strepitosa Cristina Zamboni (zia Léo) con un sorprenden-



**L'attrice Laura Rullo.**  
(Leonardo Modena)

te Diego Willy Corna (Michel) ben sostenuti da Elisa Conte (Madeleine), Laura Rullo (Sophie) e Massimo Villucci (Georges). Le prossime repliche sono previste per il 29 e 30 gennaio e poi il 4, 5 e 6 marzo allo Studio Foce di Lugano ma si suggerisce di prenotare: la voce ormai gira, lo spettacolo va visto.